



IV Commissione
Osservatorio socio-economico sulla criminalità

Indagine

**ANALISI DEI RISCHI DI ILLEGALITA'
E PENETRAZIONE DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA
NEL SETTORE DELL'ENERGIA EOLICA IN ITALIA**

NOTA DI SINTESI

8 maggio 2012

1. PREMESSA

La lotta ai mutamenti climatici è finita nelle agende politiche dei capi di stato e di governo dei principali Paesi del mondo, soprattutto quelli ad economia avanzata. Un tema cruciale per il futuro del Pianeta, tanto da spingere la comunità internazionale, seppure fra non pochi contrasti e incertezze, ad assumere iniziative condivise e nell'interesse generale. Anche se non tutti i Paesi si sono mossi con lo stesso passo e la stessa convinzione, per molti la "green economy" è diventata, a prescindere dalle decisioni internazionali, l'opzione preferita per il futuro, sulla quale investire risorse economiche e umane.

Ciò in un quadro normativo che, seppure complesso, ha comunque sostenuto in Italia lo sviluppo di un intero settore, attirando l'attenzione di investitori, anche stranieri. Un segmento produttivo che, anche grazie alle significative risorse pubbliche impegnate, vanta importanti performance economiche. Secondo i più recenti studi, infatti, gli scenari definiti dagli obiettivi di politica energetica, confrontati con le tendenze del mercato, dimostrano che le tecnologie rinnovabili per la produzione di energia elettrica rappresentano oggi uno dei campi di maggior interesse per gli investimenti. Dati i target di copertura del consumo finale lordo di energia da fonti rinnovabili che ogni paese si è dato (per l'Italia il target è il 17% entro il 2020), le opportunità di investimento con ritorni finanziari a medio-lungo termine sono rilevanti e le prospettive di ulteriori sviluppi nei singoli settori sono ormai un dato di fatto.

La produzione eolica

La produzione di energia eolica nel mondo è in continua espansione ed evoluzione. Nel corso dei primi sei mesi del 2011 la produzione mondiale è aumentata di 18,4 GW di nuove installazioni, portando la capacità globale installata alla data di giugno 2011 a 215 GW, per un totale di 86 paesi interessati (erano 70 nel 2007).¹

Secondo le stime, il mercato europeo dell'eolico crescerà nei prossimi anni del 52%, passando dagli oltre 96 GW totali al 2011 a oltre 146 GW al 2015, con investimenti stimabili in almeno 68 miliardi di euro e una capacità di rispondere alla domanda elettrica.

L'Italia risulta uno dei principali paesi nei quali più si è investito in risorse rinnovabili, dopo Cina, Stati Uniti e Germania. Su 211 miliardi di dollari investiti a livello mondiale, l'Italia nel 2010 ha rappresentato poco meno del 7% del totale mondiale, per un ammontare complessivo di investimenti pari a 14 miliardi di dollari.

Secondo il GSE, a tutto il 2010 in Italia erano installati complessivamente 487 impianti per un totale di capacità produttiva pari a 5,8 GW, con un incremento del 65,6% relativamente al numero di impianti e del 18,7% in termini di potenza installata rispetto al 2009.

E' significativo il trend relativo al periodo 2000-2010. Alla fine del 2000 gli impianti installati, infatti, erano appena 55 con una potenza pari a 363 MW; nel 2010 il parco nazionale è composto da 487 impianti (+785%) con potenza pari a 5.814 MW (+1.502%). Complessivamente il settore eolico rappresenta lo 0,3% degli impianti e il 19,2% della potenza installata nel settore delle energie rinnovabili, mentre in termini di produzione con 9,1 TWh il settore eolico nel 2010 ha rappresentato l'11,8% della produzione totale da fonti rinnovabili.

¹ The World Wind Energy Association (2011), *Half-year Report*

Ventosità, orografia, accessibilità dei siti sono variabili discriminanti per l'installazione di un parco eolico (osservando la "carta dei venti" si evidenzia in modo specifico il rapporto tra capacità ventosa dei luoghi e potenzialità di installazione di impianti). E' per queste ragioni che nelle Regioni del Sud risulta installato il 98% della potenza italiana e l'84% del parco impianti. La Regione con la maggiore potenza installata è la Sicilia (1.436 MW) dove nel 2010 sono stati installati ulteriori 13 impianti per complessivi 2898,0 MW. Seguono Puglia e Campania. Il Molise è la Regione che ha mostrato la maggiore crescita percentuale, passando da 237 MW su 18 impianti, a 367 MW su 23 impianti. Sicilia, Calabria, Puglia e Molise insieme rappresentano il 51% dei nuovi impianti e l'85% della potenza addizionale installata in Italia tra il 2009 e il 2010. Valle d'Aosta, Lombardia e Marche presentano per la prima volta nel 2010 installazioni eoliche. Nel Friuli Venezia Giulia, invece, non è ancora stato realizzato alcun impianto.

Il settore eolico in Italia coinvolge complessivamente 374 comuni per una produzione di circa 9 TWh su un totale di 487 impianti, con una potenzialità produttiva di 6,2 GW, che offrono impiego ad oltre 28.000 addetti (secondo stime ANEV, l'Associazione nazionale energia del vento, gli addetti diretti ed indiretti sarebbero 30.000). Numeri già significativi, ma le potenzialità di crescita e di sviluppo del settore sono ancora più rilevanti.

Sempre secondo studi dell'ANEV (realizzati in collaborazione con Legambiente, Greenpeace, WWF, UIL, Università Telematica "Guglielmo Marconi" e Terna), l'obiettivo che l'Italia può raggiungere è quello di 16,2 GW installati entro il 2020, in pratica circa 10GW in più di quelli oggi esistenti, che corrispondono a 27 TWh di elettricità prodotta.²

Considerando che l'Italia dovrebbe raggiungere il 17% di produzione di energia rinnovabile entro il 2020, il contributo dell'eolico potrebbe essere sufficiente a coprire il 50% della produzione energetica richiesta. Secondo ANEV gli impianti avrebbero un basso impatto territoriale, dato che andrebbero ad occupare soltanto lo 0,0008% del territorio (su questo punto le opinioni sono molto discordanti e il dibattito, come ben noto, è aperto).

Il raggiungimento di questo obiettivo, coerente con le scelte energetiche generali e il Piano di Azione Nazionale, non esaurisce le potenzialità dell'eolico: questo settore energetico, infatti, potrebbe in futuro incrementare la sua potenza produttiva del 160%, coprendo il fabbisogno di energia elettrica di circa 12 milioni di famiglie e migliorando la qualità dell'aria attraverso un risparmio di 23,4 milioni di tonnellate di CO₂, 53.326 tonnellate di NO_x, oltre 38 mila tonnellate di SO₂ e circa 6 mila tonnellate di polveri sottili. Dal punto di vista occupazionale un recente studio di ANEV-UIL³ ha valutato l'incremento di posti di lavoro atteso al 2020 secondo le potenzialità espresse. Si passerebbe dagli attuali 30.000 addetti (erano 13.630 nel 2007) a oltre 66.000.

La semplificazione delle procedure autorizzative e la certezza del quadro amministrativo, unitamente ad investimenti di sviluppo e alla riqualificazione della rete di trasporto, sono condizioni necessarie a garantire la realizzazione del potenziale eolico italiano. Va tuttavia rilevato che vi sono anche criticità, ben note nel settore, che riguardano in generale il tema della legalità: dagli iter procedurali spesso irregolari con impatti negativi su aree tutelate, quali ad esempio "Siti di Importanza Comunitaria" e "Zone di Protezione Speciale", alla realizzazione di lavori non a norma di sicurezza e senza la piena trasparenza fino agli

² ANEV (2011), *Il potenziale eolico italiano*

³ ANEV-UIL (2011), *Il potenziale eolico italiano e i possibili risvolti occupazionali*

interessi delle organizzazioni criminali in grado di controllare il territorio in particolare nel Sud d'Italia (fenomeno che è, nello specifico, oggetto del presente studio).

Al fine di dare maggiore certezza al settore e agli imprenditori, ben coscienti di tali rischi, ANEV nel giugno del 2010 ha sottoscritto un protocollo di legalità predisposto dal Ministero dell'Interno e da Confindustria, al fine di garantire *"ulteriore certezza al settore, e mandare un segnale forte alle istituzioni. (...) Le aziende del settore eolico aderenti all'ANEV quindi garantiranno il rispetto delle norme più rigide relativamente al rispetto della legalità nella realizzazione di attività imprenditoriali nel settore eolico."*

Per quanto riguarda le caratteristiche del mercato, è utile sottolineare che la produzione di turbine è piuttosto concentrata, con i primi 4 operatori⁴ che detengono il 70% circa della quota di mercato globale e 10 operatori che arrivano a coprirne il 90%. La posizione degli operatori internazionali presenti in Italia rispecchia la situazione mondiale, con le imprese pioniere nel mercato europeo (Vestas, Gamesa, Enercon, Repower, Siemens e Nordex) e americano (General Electric) presenti con quote significative sul mercato nazionale.

Un ultimo aspetto, certo non in ordine di importanza, riguarda il consenso dei cittadini verso questa fonte di energia. Recenti indagini svolte da ISPO (2011) per conto di ANEV, sull'apprezzamento degli impianti eolici da parte dei cittadini italiani, evidenziano un'accettabilità estremamente elevata. Secondo gli intervistati, tuttavia, è necessario introdurre cautele nella progettazione e nella programmazione dei nuovi impianti.

2. FENOMENI D'ILLEGALITA' E FATTORI DI RISCHIO

Come già accennato, gli impianti destinati a produrre energia dal vento si concentrano principalmente nelle regioni meridionali, alcune delle quali con tradizionale presenza di criminalità organizzata. Ciò non implica per forza di cose una relazione diretta e ineludibile tra Meridione, criminalità organizzata e produzione energetica rinnovabile, ma si deve senza dubbio riflettere su questo pressante rischio, soprattutto alla luce del "controllo ambientale" esercitato dalla criminalità organizzata, già fortemente strutturata in molti settori, tra cui, ad esempio, i lavori edili, la gestione dei rifiuti, le attività commerciali di piccola e grande dimensione.

Prevenire, innanzitutto, e contrastare con efficacia i tentativi d'infiltrazione criminale e, più in generale, i fenomeni d'illegalità è una delle sfide più importanti da affrontare e vincere per garantire il corretto sviluppo di un settore così strategico per il nostro Paese, come quello della produzione di energia da fonti rinnovabili. Le Istituzioni, al riguardo, svolgono un importante e costante lavoro, non solo attraverso le forze di polizia, ma anche legislativo, ad esempio con l'approvazione delle Linee guida nazionali (Decreto ministeriale 18/09/2010 n. 219)⁵, che disciplinano il settore, soprattutto per quanto riguarda l'inserimento degli impianti da fonti rinnovabili nel paesaggio. Linee guida importanti, non ancora recepite da tutte le Regioni italiane che potrebbe mettere l'intero settore delle

⁴ Tre sono imprese europee (Vestas, Gamesa ed Enercon) ed una statunitense (GEwind).

⁵ Si ricorda che, per tutti gli impianti eolici che superano i 60 KW, si prevede il rilascio di Autorizzazione unica da parte della Regione o della Provincia delegata, che dovrà essere conforme alle normative in materia di tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio storico artistico; e costituirà, ove occorra, variante allo strumento urbanistico. Per gli impianti eolici con potenza nominale complessiva superiore a 1 MW è necessario il ricorso alla Valutazione di Impatto Ambientale

rinnovabili al riparo dagli errori del passato, quando l'incertezza e la frammentarietà delle procedure hanno lasciato troppi spazi all'improvvisazione e al rischio del malaffare. Peraltro, è necessario un monitoraggio severo poiché, nei prossimi anni sono previsti ingenti investimenti pubblici e privati, stimati in circa 10 miliardi di euro di finanziamenti annuali, con il fondato rischio che questi possano essere, almeno in parte, preda della criminalità organizzata.

Le analisi sui processi di accumulazione mafiosa di capitali evidenziano, infatti, la propensione delle organizzazioni malavitose ad approfittare in maniera sistematica delle risorse pubbliche, sfruttando la loro pervasività nel tessuto economico e i consolidati rapporti di corruzione. In questo processo un ruolo fondamentale viene svolto dalla cosiddetta "area grigia", fatta di professionisti e aziende non formalmente coinvolte ma, comunque, direttamente o indirettamente relazionate alle organizzazioni mafiose.

Ormai sono storicamente accertate le infiltrazioni dei clan nella gestione dei fondi della Cassa del Mezzogiorno e così pure i tentativi di accaparramento dei finanziamenti per la ricostruzione post sisma 1980 in Campania, oppure il tradizionale interesse di "Cosa nostra" e della 'ndrangheta per i lavori e le forniture nei cantieri edili e infrastrutturali. Si pensi, ad esempio, all'autostrada A3 Salerno Reggio Calabria e ai possibili rischi in tal senso. Grazie a queste "opportunità", numerosi clan malavitosi hanno costruito elevate rendite di posizione, finanche di tipo monopolistico, spesso consolidando localmente potere e consenso sociale, grazie alle commesse per le proprie aziende e, di conseguenza, anche grazie alle opportunità di lavoro localmente generate. A pagare i costi di un mercato alterato e compromesso è la collettività, spesso scontando anche le pessime qualità realizzative delle opere interessate. L'effetto perverso è, dunque, possibile e per nulla remoto: i fondi pubblici destinati a sostenere la crescita delle regioni arretrate del Sud possono tramutarsi in nuova linfa per le strutture criminali. O alimentare, come è emerso dalle indagini monitorate nell'ambito di questa ricerca, attività comunque illecite. Nella tabella seguente sono stati raccolti i risultati di un monitoraggio effettuato da cui si evince, in particolare, che nel periodo 1 gennaio 2007-30 aprile 2011, le inchieste relative ai parchi eolici sono state 17, con 14 Procure impegnate e 126 ordinanze di custodia cautelare emesse.

Quadro di sintesi

INCHIESTE SUI PARCHI EOLICI IN ITALIA (1 GENNAIO 2007 – 30 APRILE 2011) (*)

Numero inchieste	Personae denunciate	+ Personae arrestate	Procure Impegnate	Regioni Coinvolte
17	106	126	14	5

(*)I dati si riferiscono alle indagini fino al 30 aprile 2011

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini del Comando carabinieri tutela ambiente, Corpo forestale dello Stato, Guardia di finanza, Polizia dello Stato, Direzione investigativa antimafia, Direzione nazionale antimafia.

L'appetibilità del comparto eolico per la criminalità organizzata

Il comparto industriale connesso alla produzione di energia da fonti rinnovabili, in particolare quella eolica, presenta un'elevata appetibilità per le organizzazioni criminali, anche rispetto a settori economici più tradizionali.

Il rischio di infiltrazione da parte della criminalità organizzata è un problema, come ovvio, che riguarda ogni settore economico, senza distinzione alcuna. Anche la teoria classica secondo la quale le mafie si interessano principalmente ai settori a basso apporto di tecnologia è, alla prova dei fatti, solo parzialmente vera. Infatti gli epigoni delle varie articolazioni mafiose dispongono, direttamente e/o indirettamente, di professionalità e competenze per ogni necessità.

Secondo il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, Sen. Giuseppe Pisanu, sarebbe di circa 150 miliardi il business delle mafie (senza calcolare i proventi della corruzione, dei giochi e delle scommesse). Una somma enorme, degna di una grande azienda multinazionale. L'ENI, Ente Nazionale idrocarburi, è la prima azienda italiana con un fatturato di circa 100 miliardi di euro.

Il costo economico e sociale delle mafie per il Sud è stato oggetto anche di una analisi della Banca d'Italia, che con il suo ex Governatore Mario Draghi, ha presentato alla Commissione Parlamentare Antimafia, nel febbraio 2011, una accurata "**Relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle regioni dell'Italia meridionale**".

L'analisi si sofferma in particolare sulle regioni Puglia e Basilicata (per motivi meramente metodologici, potendo in queste, e non in altre regioni, misurare la variazione del PIL a fronte della nascita di strutturate articolazioni criminali) e prende atto che «sotto il profilo economico-sociale è stato verificato l'impatto negativo delle attività delle associazioni mafiose o similari sul sistema produttivo, anche con riguardo all'economia illegale e alla spesa pubblica finalizzata allo sviluppo e alla crescita delle imprese meridionali». La relazione entra poi nel merito spiegando che «sono stati inoltre acquisiti elementi di conoscenza sugli effetti negativi della presenza mafiosa sul mercato imprenditoriale anche con riferimento al turbamento delle regole della concorrenza e sulle possibilità di crescita economica del Mezzogiorno in assenza del condizionamento criminale. Il dato di particolare interesse emerso è di una divaricazione che potrebbe raggiungere in media il 15 per cento nel PIL pro capite tra alcune regioni del Mezzogiorno danneggiate dalla presenza mafiosa ed altre realtà del Centro-Nord». Non sorprende quindi che, su un totale di 487 impianti eolici in Italia, siano stati diversi quelli finiti sotto indagine, soprattutto nel caso di impianti di grandi dimensioni localizzati nelle regioni meridionali.

La corruzione è l'elemento scatenante delle tante ricostruzioni compiute nelle carte processuali; è ciò che tiene insieme soggetti diversi con professionalità diverse, consentendo di bypassare leggi e regolamenti, se non, spesso, di violarle completamente. E ciò vale soprattutto nel settore energetico e soprattutto delle rinnovabili, per loro natura aperte al libero mercato e diffuse sul territorio, dove è determinante il ruolo di controllo e programmazione svolto dagli enti locali, sottoposti ad una costante pressione per poter costruire impianti nei diversi territori. Ne è conseguito e ne consegue che gli uffici preposti all'esame dei progetti si sono ritrovati "assedati" da un elevato numero di richieste di autorizzazioni. Visto l'elevato coinvolgimento dei funzionari pubblici nell'iter concessorio, il sistema di corruzione sembra divenuto tratto immancabile nel malaffare in questo settore.

In ciò venendo meno i principali compiti delle amministrazioni locali: controllo del territorio, garanzia del rispetto delle leggi, salvaguardia dei beni comuni.

Per capire l'ammontare della "posta in gioco", si valutino i finanziamenti pubblici europei.

Secondo i dati ufficiali dell'Unione europea, al 5 ottobre 2011, il nostro Paese, e in particolare le regioni del Sud, ha beneficiato di oltre 300 milioni di euro destinati alle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica. Circa il doppio di quanto avuto dalla Spagna e dalla Francia e, molto di più di Polonia, Grecia, Germania, Regno Unito, Lituania, Portogallo.

Scendendo dai dati nazionali a quelli regionali, e prendendo ad esempio la Sicilia, la dotazione finanziaria della Misura 1.17 - Diversificazione della produzione energetica siciliana, del POR Sicilia 2000-2006 - è stata di 127 milioni di euro, destinati in massima parte a favorire la diffusione di sistemi di produzione di energia da fonti rinnovabili. Al dicembre 2005 (data di pubblicazione della relazione finale di Valutazione Intermedia) per l'eolico terrestre la Regione Sicilia aveva speso 104,2 milioni di euro. E se Terna nel giugno 2008 aveva censito 28 impianti nell'isola, al 2010 sono diventati 62 secondo i dati del Gse, per un potenza installata pari a 1435,6 MW. Parte di questi sono finiti sotto la lente dei magistrati. Anche se fra le fonti rinnovabili, è il fotovoltaico quello più utilizzato in Sicilia, con 85% del totale degli impianti, laddove l'eolico registra appena il 6,2%.

3. L'INFILTRAZIONE DELLE MAFIE

Seppure con gli opportuni distinguo, le mafie hanno sempre saputo mescolare vecchie tradizioni con spiccate capacità di lettura del presente e del futuro, sapendo di dover combinare il potere criminale con i livelli amministrativi ed economici. La stessa Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia si è occupata più volte del tema. Nella seduta del 31 maggio del 2011 è stato lo stesso Presidente, il Sen. Giuseppe Pisanu a denunciare i rischi di penetrazioni mafiose nel settore dell'eolico⁶: "L'assoluta novità e vantaggiosità del settore energetico eolico, i cospicui finanziamenti pubblici – assai spesso a fondo perduto (normalmente intorno al 50% del costo d'impianto) – la necessità per le grosse imprese produttrici di relazionarsi con le amministrazioni locali ai fini dell'ottenimento delle indispensabili autorizzazioni e concessioni e per la stipulazione delle convenzioni e non ultima l'esigenza di semplificazione e velocizzazione dei procedimenti di acquisto da terzi del diritto di superficie sui terreni sui quali installare gli impianti eolici o delle connesse servitù di passaggio o di elettrodotto sono tutti fattori che a vario titolo e con diverse modalità di intervento la criminalità in genere e quella mafiosa, in particolare, hanno mostrato di sapere sfruttare per trasformare la produzione di energia eolica nel suo ultimo effettivo business". Citando le inchieste che hanno interessato la Sicilia ("Eolo", "Minoa" e "Via col vento"), lo stesso Presidente Pisanu sottolinea come abbiano «consentito di accertare che le organizzazioni mafiose, soprattutto nel meridione d'Italia e nelle regioni di tradizionale penetrazione mafiosa, hanno finito per inquinare e monopolizzare tutto l'iter procedimentale d'impianto delle centrali eoliche sul territorio, ben

⁶ Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Resoconto stenografico, n. 78, 80ª seduta: martedì 31 maggio 2011

al di là del facilmente prevedibile monopolio sulle attività di smaltimento dei rifiuti inerti e di fornitura del calcestruzzo».

Il Procuratore Capo di Caltanissetta, Roberto Scarpinato, da decenni in prima linea contro le cosche, ne ha colto le dinamiche più profonde, descrivendone le evoluzioni sostanziali. Più che di mafia, a suo avviso, si deve parlare di "sistemi criminali", di network di potere o comitati d'affari che mettono insieme "mondi diversi" che possono anche non interfacciarsi tra loro, servendosi di una sorta di "ufficiali di collegamento": mafiosi, professionisti e colletti bianchi, imprenditori e burocrati pubblici. A tenere tutto insieme è la corruzione, che in Italia è divenuta una vera e propria emergenza nazionale. A suo dire, l'ampia maggioranza delle indagini sulla mafia potrebbe riguardare questi complessi "sistemi criminali", e ciò vale anche per le energie rinnovabili.

4. PREVENZIONE E CONTRASTO DELLE ATTIVITA' CRIMINALI: GLI INTERVENTI POSSIBILI

Riprendiamo, in estrema sintesi, i termini salienti del tema.

Le fasi principali nella realizzazione di grandi parchi eolici sono:

- Acquisizione dei permessi dalla Pubblica amministrazione.
- Acquisizione della disponibilità dei siti
- Individuazione delle imprese locali per i necessari lavori di infrastrutturazione secondaria.

I grandi parchi eolici presentano fattori di rischio significativi, dal punto di vista dell'infiltrazione mafiosa perché:

- si concentrano in superfici relativamente ridotte;
- sono ad elevato costo realizzativo;
- sono ad elevatissimo valore aggiunto (garantito);
- le aree con la più favorevole predisposizione climatica coincidono, in buona misura, con quelle a tradizionale presenza mafiosa;
- gli uffici tecnici e i quadri amministrativi chiamati a dare i permessi sono solitamente quelli di piccoli comuni, con scarsa esperienza e limitata dotazione di personale;
- nei prossimi anni è previsto un flusso enorme di denaro (fino a 10 miliardi all'anno) per incentivazione delle energie rinnovabili.

Da questi elementi di premessa è possibile passare più consapevolmente alle seguenti proposte.

Contrasto agli oligopoli

- E' stato sottolineato come, in più casi, il mondo dell'eolico è insidiato da "sistemi criminali" integrati. L'obiettivo di accaparrarsi le risorse pubbliche destinate ad incentivare le energie da fonti rinnovabili, come negli altri casi, mette in moto tali

“sistemi”. Così, ad esempio, i piccoli imprenditori potrebbero intraprendere un progetto per essere poi spinti a cedere l'attività o le quote di maggioranza societaria. Inoltre diverse partecipazioni possono confluire nella stessa holding, creando una macro-holding di controllo in posizione impropria. Se così fosse è bene parzializzare il rischio. **Invece ci sono spesso più interventi, a fronte di pochi soggetti imprenditoriali che siedono nei diversi Consigli di Amministrazione.** Se tali amministratori fossero "uomini cerniera" tra mafia e mondo imprenditoriale e amministrativo-politico il danno sarebbe elevatissimo. Dunque sarebbe auspicabile la **costituzione di un filtro, deterrente nei confronti degli oligopoli.**

Tracciabilità delle risorse

- Potenziare le indagini patrimoniali, fino alla **completa tracciabilità delle risorse**, rappresenta uno strumento preventivo di particolare efficacia. Ciò naturalmente deve essere esteso anche a conviventi e prestanome. E' a tal proposito interessante valutare pienamente l'uso dello strumento consistente in un protocollo delle Camere di Commercio per aiutare le imprese a certificarsi istituzionalmente. Il controllo della loro trasparenza è, grazie a tale strumento, reso possibile dal **database "Revisual"**, che InfoCamerenazionale ha donato alle forze di Polizia.

Coordinamento tra le Forze di Polizia

- Studiare con attenzione i quadri della matrice mafiosa, certificati da precedenti indagini o dal sospetto investigativo (collusioni presunte, prestanome nei familiari o quanti vicini). E' dunque evidente la **necessità di collegamento tra le forze di polizia**, integrando informazioni e banche dati. La legge 136 del 2010 è un valido aiuto per coordinare e sinergizzare le attività di contrasto grazie all'insostituibile lavoro di tutte le forze di polizia (Comitati Interprovinciali di Coordinamento).

Contrasto al riciclaggio

- E' necessario **rafforzare la tracciabilità delle risorse pubbliche, a qualunque titolo percepite.** Sarà in tal modo possibile scoraggiare operazioni di riciclaggio. E' peraltro sempre più evidente che la segnalazione per sospetto riciclaggio è un ottimo incipit per l'avvio della fase investigativa. Vanno dunque correlati i diversi anelli della catena. Innanzitutto facendo riferimento alle conoscenze in possesso della **Banca d'Italia - Unità di intelligence finanziaria.** Quindi e con una nuova auspicabile legislazione che preveda il tracciamento totale dei fondi pubblici. Per far ciò sarebbe quindi auspicabile **una banca dati centralizzata che raccolga le erogazioni pubbliche di qualunque natura relative ad ogni singolo progetto,**

con ciò permettendo un **efficace monitoraggio volto a individuare con chiarezza importi complessivi e soggetti percettori.**

Interdittività atipica

- Si ritiene utile prevedere l'**obbligo di certificazione antimafia**, esteso a tutti i soggetti interessati e ai familiari e conviventi. I Prefetti possono avere inoltre a disposizione l'arma della "**interdittività atipica**", potendo così rifiutare la concessione del certificato anche solo per semplici sospetti. Efficaci controlli antimafia sono necessari e non devono riguardare solo importi oltre una certa cifra, poiché gli appalti possono essere artatamente frazionati. Uno dei fattori che favoriscono l'infiltrazione della criminalità organizzata è rappresentato dalla **corruzione amministrativa**, vera emergenza nazionale, di cui la Corte dei Conti ha recentemente stimato l'impatto economico, pari a circa 60 miliardi di euro. Sarebbe inoltre da valutare una ritipizzazione del reato di "abuso di ufficio" (art.323 c.p.) in modo da poter comprendere anche quelle condotte che, fino al 1990, erano previste e punite dal art. 324 c.p. "interesse privato in atti di ufficio" e che nel testo del 1997 hanno assunto diverso valore. Sarebbe utile, inoltre, fare propri tutti i principi di organi internazionali cui l'Italia ha aderito, quale il **Greco (Group d'état contre la corruption)**.

Traffico di influenza

- Al contrario di quasi tutti gli altri Paesi europei, l'Italia non ha ancora ratificato il principio del "traffico di influenza" della **Convenzione internazionale europea anticorruzione**, firmata nel 1999. Il **Traffico di influenza (trading in influence)** sanziona chi riceve tangenti per far acquisire benefici da un pubblico ufficiale, comportandosi da intermediario. Questo tipo di comportamento è punito in paesi come la Gran Bretagna, il Belgio, i Paesi Bassi, la Finlandia, la Svezia, la Norvegia e persino in Portogallo e Grecia.

Confisca equivalente

- Per le fattispecie analizzate, l'Italia non ha ratificato la norma UE di "**confisca equivalente**" non solo per le transazioni di denaro ma anche per lavori svolti gratuitamente. La confisca equivalente "è il provvedimento ablativo disposto su somme di denaro, beni o altre utilità di cui il reo abbia la disponibilità per un valore corrispondente al prezzo, al prodotto e al profitto del reato" (...) "Nel Codice penale l'istituto è previsto per il delitto di usura, per i reati contro la pubblica amministrazione e gli interessi della comunità europea, nonché per talune ipotesi di truffa. La confisca per equivalente è prevista altresì a carico dell'ente collettivo nel caso di reato commesso nel suo interesse o a suo vantaggio quando la confisca obbligatoriamente disposta non possa essere eseguita sui beni costituenti prezzo o profitto dell'illecito." (da: *Daniele Guerri*, www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/100-parole/Diritto).

Tempi di prescrizione

- **Allungare i tempi di prescrizione.** In molti procedimenti, condotti a fatica per le difficoltà oggettive di indagini complesse, il rischio, per i reati che vanno dall'abusivismo edilizio all'abuso d'ufficio, è la prescrizione,. E' forse utile ripensare per tali specifici reati l'allungamento dei tempi di prescrizione.

Autorizzazioni e sportello unico

- In Germania e in Spagna un progetto - molte volte in project financing - si concretizza in circa 6 mesi mentre in Italia servono anche 5 anni, con l'obbligo di numerosi adempimenti amministrativi, dal livello locale fino all'Aeronautica militare. Adempimenti fondamentali per regolamentare l'impatto dei parchi eolici sul territorio ma che rischiano di creare ulteriori spazi di infiltrazione criminale. Semplificare, quindi, è necessario, non solo per avere imprenditorialmente certezza delle regole, dei tempi e degli investimenti ma anche per combattere la corruzione che si annida negli iter lunghi e tortuosi. Dunque, sarebbe bene avere **procedure autorizzative più brevi**, bypassando i punti di intermediazione amministrativa con un efficace "**sportello unico**" che raccolga tutti i permessi necessari. Va però precisato che il Responsabile della Conferenza dei servizi non può essere Responsabile Unico, perché quest'ultimo deve conoscere approfonditamente il tutto, istruire, informare tutti i soggetti decisionali, ben oltre i compiti formali.

Accreditamento imprenditoriale

- Un problema oggettivo, che non permette l'analisi accurata delle richieste presentate presso gli enti locali - anche a causa del limitato numero di professionisti di cui gli enti locali dispongono - è rappresentato dalle **numerosissime richieste di concessioni presentate**. Per ovviare a tale problema sarebbe sufficiente imporre, al richiedente concessione, di dimostrare analiticamente di possedere capitalizzazione e capacità economica idonee alla realizzazione del progetto. Per il rilascio dell'autorizzazione unica, tra eolico e fotovoltaico, oggi ci sono circa 600 approvazioni da dare in tempi certi. Organizzare un tale numero di Conferenze uniche (entro il termine previsto di 180 giorni) è semplicemente impossibile. Nelle tipologie di omissioni e reati, c'è chi ha presentato VIA su cartografie anni 60 (senza disegno dell'edilizia costruita successivamente); con cambio di scala (ad es. contraffazione da 1:5.000 a 1:10.000); evitando di inviare il materiale in copia conforme ai membri della conferenza; con certificati di destinazione urbanistica falsi o elusivi. Inoltre, poiché la Commissione VIA può richiedere chiarimenti una sola volta, solitamente si risponde a tale richiesta con la medesima relazione di poco trasformata.

Idoneità ambientale dei siti

- L'Italia è ultima in Europa per utilizzazione oraria "a piena potenza" degli impianti. Naturalmente, tale dato dipende anche da quando avviene l'entrata in funzione di ogni singolo impianto (se, ad esempio, a fine anno influenza la veridicità del dato). Ciò che è certo è che in Italia vi è una media d'uso pari a 1.446 ore/anno a fronte, ad esempio, di 2.223 in Portogallo. Sarebbe dunque ipotizzabile elevare il **valore minimo richiesto di ventosità dei siti**, che verranno prescelti per concedere i permessi di realizzazione di nuovi parchi eolici.

Lo "sviluppatore"

- GSE è obbligata a compilare l'**elenco dei soggetti che ricevono le risorse pubbliche**. Ma per la legge sulla privacy non è possibile esporre i nominativi. Invece la conoscenza locale degli imprenditori finanziati è utile per chiudere il sistema di informazioni in merito. Come descritto, il **ruolo dello sviluppatore** è essenziale, sia per le iniziative corrette che per quelle criminali. Sarebbe buona norma, dunque, Individuare una griglia di misure per contenere tale ruolo di sviluppatore entro confini precisi e verificabili. Ad una prima analisi appare, ad esempio, ingiustificato il fatto che **possa essere autorizzato a realizzare investimenti elevati per i quali non ha adeguate risorse o garanzie**. Sarebbe dunque sufficiente che i destinatari dell'autorizzazione siano soggetti in grado di esprimere garanzie di investimento, titolo legittimo sui terreni e knowhow gestionale. Con un esempio, la richiesta di licenza edilizia per una civile abitazione è formulata dal proprietario del terreno e non dal tecnico di fiducia che invece cura il progetto. Così facendo si semplificherebbe uno snodo delicato che, ad esempio nel Mezzogiorno d'Italia, vede presentate richieste per una mole enorme, pari a circa 50.000 megawatt di nuovi impianti. In sintesi, la filiera attuale vede lo sviluppatore prendere accordi con la società incaricata dalla multinazionale che ha ricevuto l'incarico di trovare occasioni. Questi inizialmente ha un piccolo rimborso spese, per cercare: il sito adatto, la disponibilità dei terreni, con diritto di superficie, il progetto preliminare con pattuito un tot per megawatt ad autorizzazione concessa. Ciò durerà fino alla voltura a favore della società capofila che può ottenere le risorse necessarie dalle banche e gestire il business. Lo sviluppatore, al compimento dell'iter, guadagnerà invece significativamente sul "buon fine". Quale corollario di quanto sopra descritto, si invoca il "non potevano non sapere", circa i gruppi internazionali di investimento che devono rispondere per l'autorizzazione unica acquisita dagli sviluppatori locali, direttamente collegati.